

APPUNTAMENTO DAL 12 AL 14 SETTEMBRE, L'INAUGURAZIONE CON IL SEMIOLOGO

# COMUNICAZIONE, ECO APRE IL PRIMO FESTIVAL A CAMOGLI

«IN ITALIA ci sono 118 festival culturali che affrontano temi specifici, dalla filosofia al giornalismo, dalla letteratura alla scienza, ma nessuno finora che abbracci il vasto mondo della comunicazione: è questa la nostra sfida». Così Danco Singer, direttore di Encyclomedia, il progetto multimediale ideato e diretto da Umberto Eco, pensato per lo studio e la diffusione della storia della civiltà europea, presenta il primo Festival della comunicazione in Italia, che si aprirà il 12 settembre a Camogli proprio con l'intervento del semiologo, filosofo e scrittore, che ha collaborato all'ideazione della rassegna. Il festival, la cui nascita è stata annunciata ieri dal sin-

daco di Camogli, Francesco Olivari, dalla direttrice Rosangela Bonsignore e dallo stesso Singer, sarà articolato su tre giornate e vedrà la presenza di direttori di quotidiani, blogger, social media editor, scrittori, editori, esperti in comunicazione, filosofi, giornalisti digitali semiologi: si fanno i nomi di Carlo Freccero, Alessandro Barbero, Anna Maria Testa, Gad Lerner, Beppe Severgnini. Dopo l'inaugurazione con Eco e un concerto a sorpresa,



Umberto Eco

ha sede a Genova, con un collegamento in streaming dei robot ICub

nelle due giornate si alterneranno interventi, tavole rotonde, dialoghi, presentazioni tecnologiche.

Una sarà a cura dell'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia che

presenti nel mondo, e approfondimenti sulla tecnologia da indossare, a cura di Rokivo Inc., società che ha la titolarità dell'utilizzo dei Google Glass in Italia. E ancora attività per bambini e ragazzi con la collaborazione di Costa Edutainment e spettacoli serali.

«Intendiamo dedicare particolare attenzione ai giovani - anticipa Singer - in prima fila nell'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione e socializzazione».

Quattro i filoni in cui si articolerà il festival, di cui sono media partner la Rai e la rivista Wired: la discussione sul linguaggio, in quale modo comunichiamo e che cosa comunichiamo, terreno privilegiato per l'analisi di Umberto Eco e il confronto fra semiologi e studiosi. Secondo capitolo, l'approfondimento dei temi che coinvolgono i media - dalla carta stampata alla tv, alla radio - e il loro rapporto con i social network e i blog, che hanno cambia-

to il panorama dell'informazione. Terzo aspetto, l'esperienza trasmessa in viva voce dei protagonisti attivi nei vari campi, riconosciuti dal grande pubblico anche attraverso la loro capacità di utilizzare efficacemente la comunicazione. Quarto filone, infine, quello dell'innovazione tecnologica, che pur non essendo generata direttamente dalla comunicazione ne è diventata un'interfaccia naturale e oggi fornisce e potrà fornire ancora in futuro gli strumenti per crescere, grazie a nuove forme in grado di legare il lettore/fruitoro, il contenuto da comunicare e i media.

A. PL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DOMENICA

# DITEMI PER CHI SONO LE BOMBE DEGLI F-35

dalla prima pagina

Giovedì mattina, vigilia della visita ufficiale del presidente Obama in Italia e in Vaticano, nelle pagine web dei giornali americani non ho trovato una sola riga, ripeto, non una sola riga, che facesse riferimento agli incontri con il nostro presidente e il nostro primo ministro, ma diversi e approfonditi articoli sull'annunciato, persino agognato, incontro col papa Francesco. Venerdì, il giorno degli incontri, poche, pochissime righe nel mezzo di paginate e paginate su Obama e Francesco riservate a Renzi e Napolitano, e alle ragioni e contenuti dei colloqui intercorsi. Sabato gli americani già erano tutti tesi agli incontri del loro presidente con le autorità saudite. Da cui possiamo dedurre, casomai fossimo presi dalla passione per la verità, che le nostre massime autorità politiche, e noi tutti con loro, sono niente se visti con gli occhi degli americani.

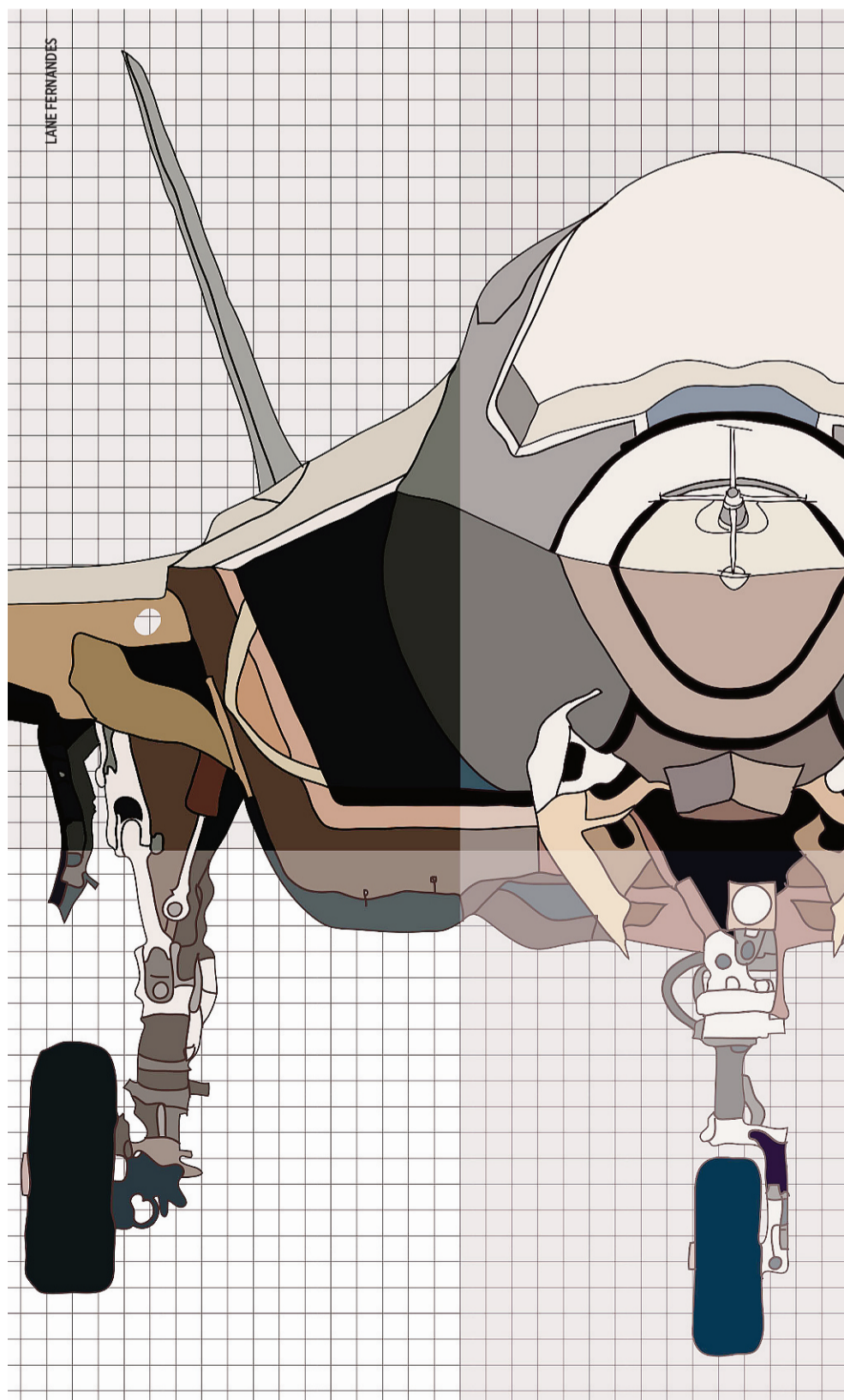
Un inciso. Giuseppe Stalin sarà stato anche molto, molto cattivo, ma né stupido né ignorante, e quando fece la domanda, che poi divenne una famosa battuta sulla sua stolidezza, intorno al numero delle divisioni in servizio presso il papa dei cattolici, chiedeva una cosa non peregrina. Visto con gli occhi degli americani e del loro presidente, papa Francesco è anche, e magari per Obama prima di tutto, il capo non solo spirituale di una fede che conta negli Usa 40 milioni di aventi diritto al voto. Bastanti e avanzanti per decidere il prossimo presidente americano. Niente male come numero di divisioni. Fine dell'inciso.

Ma resta il fatto che papa Francesco, oltre la sua straordinaria, e unica, carica di innovazione spirituale, ha altri motivi per essere considerato con attenzione, persino cinica, dagli americani, può influire sui loro destini, determinare in qualche modo la loro stessa storia. Non Renzi, non Napolitano, non questo Paese. Noi contiamo zero, mi dispiace per chi pensa di contare chissà che. Infatti i media americani hanno mostrato di non avere nessuna ansia riguardo a quelli che a noi, qui, ci sono potuti sembrare temi controversi, o problematici, delle nostre relazioni con quel paese e con il suo attuale presidente.

Ansia per cosa? Forse che non rispetteremo gli impegni sottoscritti? Qualunque genere di impegno che prema al nostro migliore alleato, naturalmente inquadrato nella paritaria e insuperata alleanza delle democrazie, la Nato? Del tipo che magari finiamo per non comparirci più i Lockheed Martin F-35? Stiamo scherzando?

L'unica ragion d'essere dell'Italia repubblicana agli occhi del nostro alleato, l'unico motivo per cui val la pena che esistiamo è che, diversamente dalla nostra equivoca storia passata, stiamo ai patti e finiremo la guerra con l'alleato con cui l'abbiamo cominciata. Se non altro quello. E dico guerra non per gettare nel panico i pacifici lettori di questo

## La Nato nacque per combattere il comunismo. Ora a cosa serve? Chi è il nuovo nemico? Nessuno ne parla, tantomeno in Italia



giornale, ma perché una guerra c'è, da qualche parte c'è, altrimenti, ad esempio, non parleremo di aerei predisposti al bombardamento strategico, ovvero bombardamento atomico, né di portaerei predisposte per portarli in giro, e così via.

Siccome l'argomento non è tra quelli discutibili, non lo discuterò, ma, nell'ambito della più solida delle fedeltà ai patti, mi sento in diritto di fare almeno una domanda che mi preme. Non si tratta di spirito di provocazione, premetto, ma di pura e semplice, e civile, curiosità. Non so bene a chi rivolgerla, perché mi è ignota la reale, concreta catena di comando delle questioni di pace e di guerra, di armamento e strategia. Non penso di rivolgerla al ministro della Difesa, avendola incontrata l'ultima volta al Social Forum di Porto Alegre, covo globale del pacifismo ad oltranza, non mi sembra la più adatta. Boh, vediamo comunque se qualcuno mi darà lumi. La domanda è semplice: perché la Nato esiste ancora?

La Nato nacque, chi non lo sa?, per difendere le democrazie occidentali dal pericolo militare comunista. Era un pericolo reale? Che importa domandarselo ora? Niente. Annientato il comunismo, per grazia divina non militarmente, perché la Nato non solo è rimasta in vita, ma si è allargata ad altri Paesi e desidera allargarsi ulteriormente? Perché in verità il comunismo è tuttora florido nel più grande e più ricco paese del globo, la Cina.

Dunque la Nato si arma di Lockheed Martin F-35 per un probabile bombardamento della Cina? C'è un piano cinese per annientare le democrazie? Secondo fonti ben informate sì, ma non è un piano militare, è un piano economico. C'è forse un nuovo pericolo mortale? Forse il terrorismo jihadista? Che si combatte e si sconfigge con i Lockheed Martin F-35? Con le atomiche sui cavi pakistani e somali? Oppure c'è stata una svista, e il pericolo non era il comunismo, ma la Russia? Abbiamo confuso il contenente per il contenuto? A leggere qualche editoriale qua e là per la meglio stampa parrebbe proprio così. Domanda: dobbiamo prepararci ad un attacco della Russia, così come sessanta, cinquanta, quaranta, trent'anni fa, così come ieri? Stiamo addestrando dei piloti per bombardare Mosca prima che Mosca bombardi San Pietro?

Qualcuno vuole rispondere? Naturalmente nel rispetto dell'ovvio segreto militare? E domanda correlata: c'è una ragione specifica per cui mai, dico mai, il Parlamento italiano, non so gli altri, si è impegnato in un vero, dico vero e trasparente, dibattito sulle spese militari, sugli scopi di quelle spese, sui progetti che le sollecitano. Forse che non sia nelle sue prerogative? Magari è così, ma mi piacerebbe vederlo scritto da qualche parte.

MAURIZIO MAGGIANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO IN INGHILTERRA



La protesta della poetessa Carol Ann Duffy

## SE I LIBRI NON ENTRANO IN PRIGIONE

«I DETENUTI non aspettano il prossimo libro di Jane Austen»: è questo il commento del ministro della giustizia inglese Chris Grayling che ha fatto infuriare non solo il pubblico ma anche una lunga serie di autori e altri rappresentanti della cultura britannica. E da novembre che ai detenuti della Gran Bretagna è vietato ricevere pacchi provenienti dall'esterno, a meno che non ci siano condizioni molto speciali come una malattia. Questo ha portato alla fine di qualsiasi abbonamento a riviste per i carcerati, che non possono più ricevere neanche vestiti o libri mandati dai familiari.

«È vero che molti detenuti non sanno leggere bene, e proprio per questo mi chiedo come mai il governo non stia inondando le prigioni di libri. È una motivazione terribile dire che i carcerati non stiano aspettando un libro di Jane Austen, è proprio per questo che dovrebbero permettere loro di leggere» ha spiegato Sam West, uno degli attori che si sono schierati a manifestare davanti alla prigione di Pentonville, a Londra. Insieme a lui c'erano anche Vanessa Redgrave, le autrici AL Kennedy e Kathy Lette, oltre alla poetessa Carol Ann Duffy. Armata di megafono, la Duffy ha recitato la sua poesia "Prayer" e spiegato che il governo sta rubando tutto ai detenuti: «I valori che distinguono la nostra nazione, immaginazione, simpatia, tolleranza e compassione, rischiano di venire persi. Il governo sta dicendo a coloro che già non hanno niente che possono avere ancora meno di niente».

Vanessa Redgrave, 77 anni, ha commentato a sua volta che il governo ha una mente «malvagia» e che la letteratura dà una speranza alle persone, permettendo loro di guardare oltre i propri problemi. «La prigione dovrebbe essere un posto dove riabilitarsi. Non dovrebbe essere un posto in cui si viene messi in ginocchio e costretti a chiedere scusa più volte per avere un panino in più». La protesta davanti al carcere è solo l'ultimo atto della mobilitazione: autori come Mark Haddon, Alan Bennett, Salman Rushdie, Ian McEwan, Ian Rankin, Irvine Welsh e Joanna Trollope hanno già espresso il loro dissenso dopo che la nuova norma è stata svelata da Frances Crook, che si dedica ai diritti dei detenuti.

I. M. L.

### SCRITTORI MOBILITATI

La poetessa della regina. Carol Ann Duffy, accusa il governo